

**SINISTRA
CONSULTA
BOICOTTATA,
CORTE
DIMEZZATA
MASSIMO TEODORI**

Se il Parlamento con la duplice votazione di domani non riuscisse a eleggere i due giudici mancanti della Corte costituzionale, l'immagine della Consulta subirebbe un altro colpo che ne diminuirebbe autorevolezza e prestigio. Questa volta, l'impasse è dovuta esclusivamente al centrosinistra che non ha indicato il nome del suo candidato in un'elezione che richiede il quorum dei due terzi e può arrivare a buon fine solo con l'accordo bipartisan tra maggioranza e opposizione.

Ho avuto già modo di osservare che la Corte suprema americana è conosciuta e rispettata da tutti i cittadini come un consesso di semidei in terra che custodisce gelosamente l'antica Costituzione, mentre la nostra Corte è per gli italiani un oggetto sconosciuto. La ragione di tale differenza sta nel fatto che la Corte americana interpreta la Costituzione del 1787 con l'ottica della difesa dei diritti e delle garanzie dei cittadini nei confronti di qualsiasi potere, mentre la Corte italiana è spesso portata a interpretare la Costituzione del 1948 in conformità ad alchimie politiche del momento.

Attualmente la Consulta conta tredici membri su un plenum di quindici. Sia ai cinque giudici eletti dal Parlamento che ai cinque nominati dal presidente della Repubblica viene attribuita un'etichetta politica poiché si accede all'alto scranno solo per lottizzazione. Gli otto giudici non rogati sono così (...)

(...) classificati per aree di appartenenza da cui risulta che l'attuale equilibrio è tutto spostato a sinistra con due giudici attribuiti alla sinistra postcomunista, una ai socialisti del centrosinistra, tre ai cattolici di sinistra, uno al centrodestra e uno alla destra.

Già in passato vi sono state prove di forza per la nomina dei giudici che hanno offerto spettacoli molto poco commendevoli. Basta ricordare che all'inizio degli anni Ottanta un valoroso giurista, Federico Mancini, poi designato alla Corte europea di giustizia, fu bloccato per anni dal Pci perché d'orientamento laico e liberale vicino al Psi di Craxi. Anche questa volta è la sinistra diessina che gioca ogni possibile carta per mantenere quell'egemonia sulla Corte che fu favorita dall'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. È così potuto accadere che il nuovo presidente Cesare Rupertto sia stato eletto con un solo voto di scarto e che rimanga pendente il dubbio sulla legittimità della nomina del giudice Fernanda Conti, voluta da Giuliano Amato.

All'indomani della scadenza dei giudici Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi, nel novembre 2000, il Parlamento si è riunito per votarne il rimpiazzo, ma senza successo. Ora le Camere sono state nuovamente convocate domani dopo la sollecitazione della Corte stessa e del presidente del Senato Nicola Mancino. Tutte le persone responsabili si aspettano che il voto sia positivo per completare la Consulta, cosa che sta certo a cuore anche al capo dello Stato, sempre attento al buon funzionamento delle istituzioni. L'intero schieramento di centrodestra ha da tempo indicato il candidato Filippo Mancuso che ha già ricevuto un notevole consenso, mentre il centrosinistra seguita a tacere il nome del suo candidato, impedendo di fatto l'importante elezione.

Diverse sono le spiegazioni avanzate per quello che si configura co-

me un vero e proprio boicottaggio istituzionale. La prima è che a sinistra non ci sia accordo sul nome non tanto per contrasto sui meriti

giuridico-dottrinari del candidato quanto per la sua appartenenza politica: l'ex popolare ora dantoniano Ortensio Zecchino, l'udeurrino Maretta Scoca, il ministro Sergio Mattarella, il presidente diessino della commissione Stragi Giovanni Pellegrino, il giurista di sinistra

Carlo Federico Grosso, quindi l'ultimo segretario della Dc Mino Martinazzoli. Un'altra interpretazione,

cui non vogliamo credere per il carattere torbido e strumentale non degno dell'alta carica del suo presunto autore, consisterebbe nel fatto che il presidente della Camera, Luciano Violante, si starebbe adoperando per far fallire tutte le votazioni prima delle elezioni politiche per occupare, lui stesso, in caso di sconfitta dell'Ulivo, l'alto seggio riservato (si fa per dire, secondo il manuale Cencelli) alla sinistra in modo tale da potere continuare a esercitare l'opera di coordinamento e controllo sui cosiddetti «magistrati democratici».

Sono questi i giochi che hanno degradato la Corte alla stregua di un qualsiasi ente lottizzato. Il candidato scelto dal centrodestra, Filippo

Mancuso, merita la Corte perché è un autorevole giurista con fama di puntigliosità costituzionale e di indipendenza dal potere, qualità tutte che fanno onore a coloro che lo hanno prescelto. C'è da augurarsi che il centrosinistra non si faccia ancora dominare dal tatticismo partitico e dallo strumentalismo personalistico, e designi finalmente un suo candidato all'altezza dei compiti, possibilmente senza ricorrere a sistemazioni postelezionali. Solo così il Parlamento potrà onorare il suo ruolo di sede suprema della democrazia liberale che sa guardare, al di là delle convenienze partigiane, agli interessi generali del Paese.

" IL GIORNALE "

6 febbraio 2001

(1P)